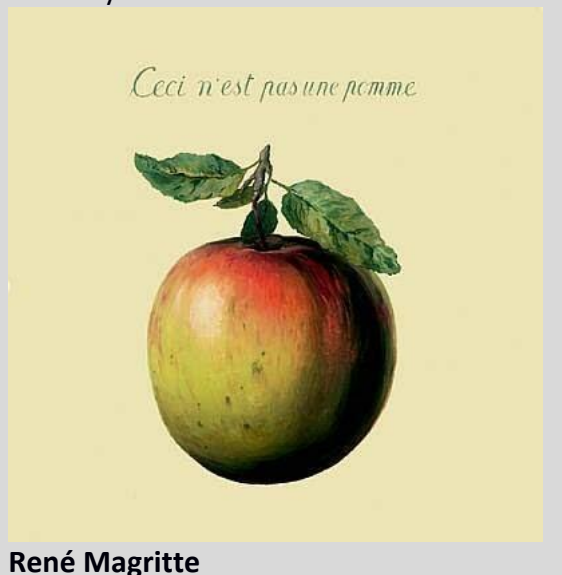


POTERE DELL'IMMAGINE 1

È vero, Newton fu salvato da una mela...

Di C.Gily Reda



... ma le scienze progrediscono con i laboratori sperimentali. Del tutto diversi, è vero, da quelli che immaginiamo, siano essi gli antichi laboratori di chimica e fisica, oggi sostituibili anche con guadagno dalla rete (con opportune modifiche), sia da quelli informatici di oggi. Il laboratorio è come nelle aziende e in genere nei luoghi di lavoro, sia l'ambiente in cui si opera, sia il team all'opera – confortevole ma soprattutto coeso.

Ma il caso, poi, ha la sua parte nella scoperta!

Certo, la mela di Newton è caduta tante volte vicino ad un uomo e non gli ha portato altro che un mal di testa, se gli è caduta sul cappello o, peggio, senza. La sua grande efficacia su Newton è dovuta alla domanda che lui aveva già ben formulato e che attendeva la risposta suggerita dal caso. La notorietà proverbiale dell'esempio è dovuta al

comune rilievo di quante scoperte scientifiche e casi della vita accadano dopo esperimenti falliti, per l'entrata in gioco dell'imponderabile svelando nel peso delle cose, la gravitazione universale. Piccole cose, o grandi cose dimenticate spesso danno la chiave per le grandi svolte della scienza, che accadono quando un paradigma scientifico (come chiama Thomas Kuhn la cultura ordinata di un'epoca) entra in crisi e non dà più spiegazioni... se non si cambia la struttura dell'indagine.

Fotografare l'intelligenza digitale, il convegno tenutosi nel 2020 nonostante la pandemia, prossimo a dare conto dei discorsi tenuti con gli Atti del Convegno, è l'indicazione che si è discussa a partire dagli scricchiolii etici emersi dalle automobili automatiche. Essi nascondono in realtà il problema del tempo, il ritardo nell'affrontare i problemi dell'etica dell'era tecnologica: che vanno dall'etica ai temi giuridici, sociali, d'identità, di lavoro, di scrittura... insomma l'impalcatura della Nuova Era, già in crisi prima della pandemia. Perciò c'è chi parla di un possibile frutto positivo della crisi: tutto è peggiorato dal corona virus, certo, ma la struttura teneva e la lentezza dei soccorsi rischiava di compromettere tutto fino all'irreparabile, esempio: l'ecosistema della natura e della vita associata.

L'uomo non vive senza etica: demandare tutto alle religioni è innescare una mina... la deontologia professionale è ridotta a nulla, come si vede dagli onori che ricevono i malfattori, specie nei reati di frode, ovunque malversazioni nel lavoro... addirittura nello sport, perché tutto si giustifica con la logica del denaro, le grandi domane sui costumi sono abolite, o meglio, ridicolizzate. Perciò il campo resta solo alle religioni, col loro appello oltremondano. Invece l'etica pubblica resiste, ma con grandi dubbi e sofferenza: ci si illudeva fosse costruzione solida, ma quando diventa un costume più che un atto di civilizzazione, non si può che avere dubbi: bisogna rinforzare il tessuto, per evitare il ritorno delle guerre nel micro-macrocosmo.

L'incoerenza di fondo, così, aveva già solidamente incrinato il nostro mondo schizofrenico. Più si aspira alla maggiore velocità, progresso e automazione, più si torna ad idoleggiare i loft e i vantaggi perversi, gli unici davvero convincenti quando si tratta di mandare al diavolo i valori dell'infanzia.

Idoli primitivi sono stati evocati e corrotti ad esempio nel '900 nazista, quando la svastica del sole nascente è diventata per tutti il simbolo del sangue sbranato, senza nemmeno la salvezza della nuova nascita che i riti dionisiaci conservavano. L'orda spaventò tanti intellettuali intorno agli anni '40 che elevarono magnifici canti alla libertà, al gioco, all'arte... ma passata l'euforia degli anni '50 e '60 tutto ha ripreso la via del sangue. In Italia abbiamo potuto vivere come spettatori del secolo, allucinati tra l'entusiasmo e l'abisso. All'inizio di ogni agosto siamo appena fuori dall'evocazione di mille morti terribili, eminenti politici, giudici, giornalisti e poi l'incubo delle stragi: le orde selvagge così spesso fuggite alla giustizia.

Ne venne fuori un mondo stordito, che preferì chiudersi nel pensiero binario e nel proprio particolare. Balbettare sì e no per non riprendere più discorsi evidentemente troppo difficili – restò solo la faticosa computazione dei diritti dell'uomo. In Italia il percorso ha avuto un'evidenza *ad oculos*, come dicevano i latini, ma il paradigma è universale nel mondo occidentale, basta guardare alla cultura filmica e scritta, che narra e si ritrae in morte gore senza uscita dalla condivisa ventata di egoismo che fa del capitalismo un valore umano. La velocità fa emergere la schiuma del Fato nella modernità del Voto richiesto per dirimere le questioni etiche, a volte persino da eminenti scienziati come Turing...

Ma torna la speranza nei vecchi, incorreggibili illuministi, che uscire dalla guerra al virus e dalla prigionia



immeritata, ridando spazio al silenzio – possa aiutare l'arte di ragionare, correggendo il cammino dell'Illuminismo dove si rompe, riaprendo la porta chiusa da Robespierre, che bene rappresentò il personaggio della regina di Picche di Lewis Carroll, che voleva tagliar la testa a tutti: come appunto fece il giovane avvocato di Arras che si era rifiutato di condannare a morte un assassino... Lucille Duplessis Desmoulin andò pazza per le strade di Parigi piangendo l'amato Camille, decapitato dall'amico di tante battaglie...

Perché allora come oggi, dice "Sole24ore" nel 2021, quel che cerca l'Europa è un fil rouge che riconnetta le sparse membra dell'organismo culturale della nostra epoca: che possono tessere solo tutte le specializzazioni: al convegno infatti parlano informatici, filosofi, estetologi, ingegneri ed architetti. Ne verremo a capo, come sempre – dice lo spirito illuministico, il volto vero dell'uomo verso il futuro: il coraggio di sapere, diceva Kant, *SAPERE AUDE*.

Questo primo incontro ha preso lo spunto dato dalle presupposizioni assolute di Collingwood, che come Dewey, Pierce e Vico-Croce, hanno sviluppato logiche costruttiviste, della domanda-risposta come luogo di indagine, non di fondazione filosofica. Cioè col preciso intento di non trascendere i temi della conoscenza sensibile (estetica) da cui è sempre necessario partire per rendersi conto della complessità dei problemi... Il filo di Arianna vince il labirinto se c'è un Teseo a uccidere il mostro che non rispetta più né l'uomo né l'animale. E Teseo fuori del mito è il nesso dell'estetica, le *tracce* di Pierce che confermano sulle strade ignote, *traccia* che è il dito che indica la luna, l'accompagnamento nell'ignoto, che limita il rischio di confondere il dito con la luna, per avere risposte che abbiano senso occorre sia l'uno che l'altro. Fuori di metafora, si richiede anche una scrematura qualitativa, oltre quella quantitativa, utile ma non sufficiente, come insegnò l'Arte della Memoria rinascimentale.